

Elezioni del 6 maggio



Alla riunione della Direzione il segretario comunista dirà che dopo le elezioni bisogna intrecciare radicamento sociale e prospettiva politica. Obiettivo una «costituente di massa». Ma la minoranza chiederà una «riflessione approfondita»

Voto e costituente, il Pci discute

Oggi Occhetto accelera la svolta, il «no» contesta

Cautela improvvisa, incontri riservati, riunioni notturne: i comunisti si preparano così ad una Direzione che si preannuncia difficile. Occhetto imposterà un'accelerazione politica alla «svolta», intrecciando «radicamento sociale» e «prospettiva politica»: è questa la «costituente di massa». Il «no» promette battaglia e chiederà un'analisi approfondita del risultato elettorale e dei caratteri della costituente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà Achille Occhetto, stamattina, a introdurre il dibattito in Direzione: un'analisi del voto, prima di tutto, corredata di cifre e dati. Ma anche, e soprattutto, una riflessione sulla situazione politica e sulla prospettiva. E, di conseguenza, sui caratteri che la «fase costituente», decisa a Bologna e di fatto congelata dalla campagna elettorale, assumerà nei prossimi mesi. Il dopo voto ha riaperto il confronto fra maggioranza e minoranza, fra «sì» e «no». Ha riproposto, in termini a tratti aspri, una discussione che non si era in realtà mai chiusa e che ha come posta in gioco i caratteri e i tempi della stessa costituente.

rappresentanza dei ceti deboli e del mondo del lavoro, come «laboratorio collettivo» di un nuovo rapporto fra politica e società. Spiega Piero Fassino a Italia Radio: la «svolta» ha tra le sue ragioni la consapevolezza di «una difficoltà del Pci a rappresentare una società italiana profondamente mutata». Per questo l'«obiettivo vero» è «fare la costituente partendo da basi di massa». Dall'altro lato, però, e su questo Occhetto sarà esplicito, non può esserci opposizione senza una prospettiva politica chiara. Sinistra sociale e sinistra politica sono due facce di una stessa medaglia. «Opposizione» e «rinnovamento», aveva anticipato l'altra sera il leader del Pci, «devono andare di pari passo». Discendendo da questo impianto che la svolta è destinata a ricevere un'accelerazione politica, a uscire da una discussione ancora troppo interna, a divenire insomma azione politica. Non è escluso che questa impostazione venga formalizzata in un



Una riunione della Direzione del Pci

documento da sottoporre al voto della Direzione. Ieri mattina, a Botteghe Oscure, si è riunito lo stato maggiore del «sì». La maggioranza vede con preoccupazione una discussione tutta interna, recriminatoria anziché politica. Ne ha colto le tracce in alcune dichiarazioni «a caldo»,

mentre ancora affluivano i risultati. Per questo punterà a disincagliare la «costituente» per «parlare al paese» e non solo al partito. «La maggioranza», commenta un dirigente del «sì» — oltre ai doveri ha anche una responsabilità politica, che le viene dalla scelta di Bologna. «Non dobbiamo lasciarci im-

pacciare dal voto», aggiunge Fassino. Non perché il risultato non meriti un'analisi attenta, ma perché «questo voto per certi versi conferma l'intuizione di Bologna e il divario sociale-politico-società civile». «Catastrofico» — prosegue Fassino — sarebbe stato non scegliere il rinnovamento. Mentre tutto

cambia non è possibile difendersi non muovendo nulla. Un'opinione analoghi viene da Luciano Lama, che considera «il peggiore errore» quello di «tomare sui nostri passi». Se Occhetto, aggiunge Lama, «avesse in mente», in dannata ipotesi di cambiare idea, si ritroverebbe in lori difficoltà perché perderebbe i consensi nel fronte del «sì» e non ne acquisterebbe in quello del «no». Come risponderà la minoranza? Martedì c'è stata una breve riunione alla Camera, nello studio di Pietro Ingrao, ieri sera un incontro più largo si è tenuto a Botteghe Oscure. Giuseppe Chiarante precisa all'«Unità» il senso di una sua dichiarazione: «co reggere la direzione di marcia», spiega, non significa «tornare al passato», ma ragionare «sulla direzione del rinnovamento», nel senso di ricostruire e rafforzare il ruolo di opposizione, precisare l'identità, consociare i legami di massa». Chiarante scorge un'assonanza fra la propria posizione e le parole di Occhetto sulla necessità di sviluppare un «maggioritario radicalmente sociale». E aggiunge che «non si tratta tanto di discutere del rapporto fra il voto e la «svolta», quanto soprattutto del rapporto fra il voto e la situazione politica più complessiva».

«Riflessione approfondita» sarà proprio la parola-chiave con cui la minoranza intende muoversi, almeno in questa prima fase. «Dobbiamo respirare» — ha detto ieri Adalberto Minucci — «concludendo la riunione di coordinamento toscano del «no» — la minaccia di accelerare la fiammata nuova forza politica». «Non è una questione di tempi — aggiunge Chiarante — ma una cosa, per essere fatta seriamente, richiede tempo». E ricorda le difficoltà incontrate in passato dal Pci nell'elaborazione di un programma. Insomma, il «no» sembra intenzionato a non mettere in discussione la «svolta», ma preferisce giocare la carta della «riflessione approfondita» per diluire i tempi e guadagnare terreno. «Possiamo vincere il prossimo congresso — dice Minucci — perché la disfatta elettorale può aprire la mente a molti compagni». Se questa è l'impostazione, non meno chiaro è il calendario proposto: Minucci proporrà infatti di tenere tre riunioni del Comitato centrale dedicate al fisco, al salario, al Mezzogiorno. E di puntare sulla convenzione programmatica, rinviando il congresso della Cossu a data da destinarsi. Terminata la Direzione, il «no» ritirerà sabato prossimo il proprio coordinamento nazionale, in vista dell'«assemblea programmatica» prevista per il 25-26 maggio. Domenica, a Botteghe Oscure, si riuniranno i sostenitori della mozione di Cossutta. Dopodiché la discussione si trasferirà in Comitato centrale: potrebbe riunirsi a metà della settimana prossima.

DIEGO NOVELLI

Più preferenze che a Orlando. Possibile giunta rosso-verde

«La dura lezione di quei quartieri popolari...»

«Abbiamo perduto soprattutto nei quartieri popolari... Non siamo più stati punto di riferimento dei bisogni, delle speranze, e anche della protesta della gente». Diego Novelli, sindaco a Torino dal '75 all'85, riflette sull'esito di un voto «solo apparentemente contraddittorio»: «Guai a considerare i voti alle Leghe semplicisticamente di destra». Le prospettive in Comune: «I numeri per una giunta rosso-verde ci sono».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Perché una perdita così severa nella tua città? Perché una flessione di quasi sette punti in cinque anni? Ad un primo esame, che dovrà essere approfondito, risulta che le perdite più vistose sono avvenute nei quartieri popolari: Vallette, Mirafiori Sud, Falchiera, nelle barriere operaie. E qui sta già una spiegazione della flessione: si è accentuato in questi anni, anche localmente, il divario tra politica, istituzioni e cittadini. E il Pci, purtroppo, non si è sottratto a questa spirale. Lo dico francamente, e qui non c'entra neppure nulla il «sì» e il «no» congressuali: il Pci non è più stato da tempo punto di riferimento dalla gente, dei loro bisogni, delle loro proteste, delle loro aspirazioni.

sotto un altro aspetto... Si, volevo ricordare — e non è senno del poi, quindi — che tre anni fa con altri trentotto deputati (Pci, Dc, Pri, Pli, Dp, radicali) avevamo formulato un progetto di legge di riforma elettorale per gli enti locali al fine di evitare proprio la polverizzazione della rappresentanza e quindi di garantire una maggiore stabilità e governabilità dei comuni. Ma c'è stato un osinato veto del governo e del pentapartito: persino in sede di votazione, come ricorderai, degli emendamenti elettorali alla riforma delle autonomie locali, appena tre mesi fa. Non che questo progetto o questi emendamenti fossero risolutivi ma certo avrebbero restituito al cittadino il diritto-dovere di scegliere uomini, maggioranze e programmi. Comunque il punto di fondo rimane quello della rifondazione della politica per restituire un'etica e una competenza.

Distinguo la risposta in due parti. Sul terreno politico dico subito che si, una protesta indistinta, e a volte irrazionale, si è dispersa (proprio per quanto ho appena detto sul nostro partito) in tanti rivoli: la Lega Nord, l'Unione Piemontese, i pensionati... Guai quindi a demonizzare questo fenomeno, a considerarlo tutto di destra o indiscriminatamente qualunque. Non possiamo fermarci agli effetti senza cercare di comprenderne le cause.

Malgrado le perdite il Pci resta comunque a Torino di gran lunga il primo partito, e il pentapartito non ha più maggioranza. È ipotizzabile una giunta di sinistra? I numeri dicono di sì se si comprendono, con il Pci e il Psi, i verdi e i socialdemocratici. Ma i numeri non sono tutto. In ballo ci sono la visione della città e i programmi che si intendono realizzare. Si scontrano due culture in particolare a Torino: quella degli affari, della rendita, dell'uso della città da parte



RENZO IMBENI

Il sindaco propone una alleanza Pci-Psi-Verdi ma dice: «Non ci prestiamo ad accordi precari»

«Per Bologna programma e patto di cinque anni tra le forze di sinistra»

Una folla mai vista in Consiglio comunale a Bologna. Dodici partiti, sei dei quali con un solo rappresentante. Venticinque consiglieri per comunisti e indipendenti del gruppo Due Torri — erano ventinove nell'85 — 13 dc (meno due), 9 socialisti, tre Pri. Bologna è meno rossa, ma il pentapartito non c'è: né nei numeri né politicamente. Dal monocolore al...? Ecco cosa ne pensa il sindaco Renzo Imbeni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVIGI

Imbeni, quale alleanza e a quali condizioni per Bologna? Un'alleanza di sinistra, di progresso, ambientalista. Che significa Pci, Psi, le forze verdi entrate in Consiglio comunale; la sinistra storica e quella nuova; più frastagnata e articolata, ma che fa riferimento a valori che possono essere punti di partenza per un programma di governo. Prima condizione: definire appunto un programma che guardi alla qualità sociale, ambientale, democratica della realtà urbana negli anni '90. E senza determinare confini a priori, ma partendo dall'«intesa sulle cose da fare per vedere quali saranno davvero le forze che intendono assumersi la responsabilità di guidare Bologna. In secondo luogo, serve un patto di cinque anni per la città. I comunisti non si presteranno ad accordi che contengano elementi di compromesso, di contraddizione o di scarsa credibilità. Qui, del resto, parliamo dal da-

to incontro stabile che si, c'è stata una grossa sconfitta, ma non si può né dimenticare né sottovalutare il fatto che quattro cittadini su dieci hanno votato per il gruppo Due Torri. Il solo che abbia presentato un programma di governo per Bologna — «che abbia citato delle idee» — e che abbia indicato preventivamente una proposta di coalizione per governare. Anche Bologna, però, si trova a fare i conti con selettiva elettorale che, nel confronto tra regionali e comunali, sono «spartiti» dalle liste dei comunisti. È una sorpresa negativa, il fenomeno si era già manifestato nell'85 quando andarono «dispersi» oltre tremila voti nel confronto, con il particolare che per il Comune non si presentarono le liste verdi, forti di un 3,3% alle regionali. In tutta franchezza: non sono convinto che gli elettori abbiano espresso un giudizio sulla nostra azione di governo nei cinque

anni passati o sulle indicazioni per il prossimo futuro. Bologna è stata diretta positivamente, con elementi di forte innovazione. Il voto per l'amministrazione comunale ha invece accentuato la singolare protesta, la particolarità, la scelta all'interno di un «espresso» personalissimo. Siamo di fronte, oggettivamente, a un voto che non vuole essere un giudizio amministrativo. Guardiamo alle altre città: perdiamo qui dove ci siamo comportati bene, a Firenze dove siamo stati in giunta con tanti problemi, a Venezia dove il nostro tentativo d'innovazione è stato assai alto, al Sud dove ci collochiamo all'opposizione. Il dato prevalente è dunque un significativo politico nazionale del pronunciamento degli elettori (che, nel nostro caso, non siamo riusciti a contrastare con le scelte a favore della città, e a: poi verifichiamo con attenzione: l'alto numero di preferenze ottenuto dagli «assessori» testimonia un'approvazione verso i fatti quotidiani. Dodici gruppi consiliari, una frantumazione del Consiglio comunale mai vista prima. Come governare nei cinque anni a venire? Il pentapartito non s'è affatto rafforzato: da tempo non è prospettato come nuova soluzione, né nei numeri, né politicamente. La Dc perde due consiglieri, per cui il pmo su cui poteva ruotare un'eventuale proposta di alternativa ai comunisti



non viene premiata dalla nostra sconfitta. Ripeto, sono del parere che parte degli elettori abbia dato per scontato il ruolo di governo del partito comunista e usato così il voto per esprimere specifiche ragioni di insoddisfazione. Alcune possono rientrare con delle scelte ancor più dalla parte del cittadino: penso agli anziani e all'accesso ai servizi. Altre si esprimono in modi che non possiamo assolutamente fare nostri. Mi riferisco all'immigrazione, alle scelte conservatrici raccolte da Lega Nord e in parte dalla Lega Nord, che non ha uno straccio di idee o di programma. L'intesa a sinistra non può che partire dal dialogo tra Pci e Psi: i socialisti si sono comunque subito affrettati a lanciare «avances» per la poltrona di primo cittadino. È comprensibile che all'inizio di una trattativa si discuta di tutto. Ma se la sinistra in Emilia-Romagna e a Bologna vuole cogliere non solo i dati parziali, ma quelli generali del voto, deve superare al più presto una situazione di conflittualità che porta come effetti l'indebolimento della prospettiva di una città ben governata e la stessa alternativa sul piano nazionale. Non sarà facilissimo superare le distanze programmatiche che su alcuni temi sono considerabili; per questo è ancora più importante creare in fretta un clima politico positivo.

Assessori premiati, capogruppo escluso, Zani 13°

BOLOGNA. In un consiglio comunale frantumato come non mai, probabilmente a Bologna le facce nuove saranno più della metà. E, nel gioco delle preferenze, non sono certo mancate le sorprese. I comunisti: solito plebiscito per il sindaco Imbeni — 20.075 preferenze — e, a seguire, è stata premiata la squadra degli assessori. In seconda posizione — nessuno certo avrebbe scommesso — ecco l'assessore al piano traffico, il più amato e odiato dai bolognesi, Claudio Sassi. Quindi il titolare

alle politiche sociali Silvia Bartolini. E gli indipendenti? Gli eletti sono sei su venticinque consiglieri — e le donne, sette. Destro sorpresa il segretario della Federazione Mauro Zani in tredicesima posizione, ma del resto l'indicazione degli organismi dirigenti era chiara: far partire tutti, Imbeni escluso, alla pari. Tra le esclusioni: «illustri», l'ex capogruppo Walter Tega, Sergio Sabatini della segreteria, gli assessori Marco Giardini ed Ennio Guerra, l'industriale Massimo Csti.

Sorprese anche in casa socialista, dove ha prevalso inaspettatamente l'ala che riferimento al sottosegretario Babbini, contrapposta al segretario di Piro. Clamorosa e estromessa l'ex assessore Umberto Guerini, che si era addirittura candidato a sindaco. In Comune è stato eletto per gli antiproporzionisti anche lo scrittore Gianni Celati, che però non cederà. In Provincia, ce l'ha fatta il presidente dell'Arci-gay, candidato nelle liste comuniste, Franco Grillini. □A.A.

A Milano il sindaco Pillitteri il più votato



A Milano è il socialista Paolo Pillitteri (nella foto), sindaco uscente, il più votato. Ha ottenuto infatti oltre 58mila preferenze, un numero inferiore solo al gradimento che cinque anni fa ottenne Carlo Tognoli (con 73mila voti). Pillitteri è seguito dal capolista dc Virginio Rognoli e dal capogruppo dc Giuseppe Zola che si contendono il secondo posto. L'indipendente Franco Bassanini capolista del Pci è al quarto con 16mila preferenze, mentre Umberto Bossi, il leader della «Lega lombarda», segue con undicimila.

Successo per il figlio di Craxi e il nipote di Andreotti

A Milano buono il successo di Bobo Craxi che si piazza al terzo posto nella graduatoria delle preferenze per il Psi con circa 9mila voti. Il trentunenne Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti, è anche lui terzo degli eletti nella lista dc del Lazio con 53mila preferenze («l'aiuto di zio Giulio ha pesato molto», ha confidato). È andata male invece al figlio di Arnaldo Forlani, Alessandro, che risulta il primo dei non eletti. Tra gli altri «figli d'arte» Pietro Mancini, figlio di Giacomo, ex segretario del Psi, è primo degli eletti a Cosenza. Promosso con 19mila voti il genero di Pino Rauti, Gianni Alemanno, nel Lazio. Il più votato per il Comune di Monte Argentario è invece il figlio di Susanna Agnelli, Lupo Rattazzi. Boccato a Napoli il figlio del vicesegretario del Psdi Alberto Ciampaglia: Antonio ha ottenuto solo 229 voti in un collegio difficile: per i socialdemocratici.

A Pontremoli Ferri (Psdi) conquista quasi il 50%

Qualcuno parla di «effetto Ferni». A Pontremoli, un comune in provincia di Massa Carrara, una lista composta dal Psdi, da esponenti del movimento cristiano lunigianese, da forze liberali e capeggiata dall'ex ministro dei 110 attualmente eurodeputato, ha ottenuto quasi il 50% dei voti aggiudicandosi 15 consiglieri su 30. Sconfitta la Dc che aveva sempre ottenuto la maggioranza. Bisogna ricordare che il Psdi nelle precedenti elezioni aveva avuto poco più dell'1 per cento.

A Taranto il 7 per cento alla lista di una tv

Giancarlo Cito di 45 anni, espulso anni fa dal Msi, che a queste elezioni ha battuto tutti gli altri candidati per numero di preferenze. Da oltre un anno Cito pronuncia pesantissime accuse contro la Dc, il Psi e il Pci dagli schermi della tv e ha collezionato un bel pacchetto di querele.

La Rimini del «meeting» premia candidato C1

Rimini, la città in cui ogni anno si svolge il meeting di Comunione e liberazione, ha premiato un candidato dc sponsorizzato dal Movimento popolare. Sergio De Sio ha ottenuto infatti il maggior numero di preferenze (più di 6mila). Boccati invece in diverse città i candidati sostenuti «ufficialmente» dalla Chiesa. A Milano non è passato l'acilista Pao Danuvolo e altri tre candidati sponsorizzati dalla Curia. Solo Giovanni Colombo ce l'ha fatta per un pelo arrivando ultimo degli eletti. A Firenze invece la «benedizione» ha portato fortuna all'esponente della sinistra dc Passalunghi che è arrivato al terzo posto.

A Brindisi chiesto rinvio a giudizio per eletto pri

Il primo degli eletti del Pri al Comune di Brindisi, Corrado di Rinaldis Saponaro, presidente della Camera di commercio, ha ricevuto una brutta sorpresa dopo il successo elettorale. Il sostituto procuratore della Repubblica, Catenacci, ha infatti chiesto il suo rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e falso. L'accusa si riferisce a un presunto falso nell'approvazione del bilancio della Camera di commercio. Sulla vicenda è in corso anche una indagine amministrativa su disposizione del ministero dell'Industria.

GREGORIO PANE

Fgci «Questo voto spinge a destra»

ROMA. La Fgci esprime preoccupazione per lo spostamento a destra che emerge dalle elezioni. Al termine di una riunione sui risultati del 6 maggio, l'esecutivo nazionale dei giovani comunisti rileva in un comunicato che «il risultato negativo conseguito dal Pci è frutto di una difficoltà, aggravata da una campagna elettorale segnata da una scarsa iniziativa esterna e un'alta insoddisfazione». «Ciò che colpisce — continua la nota — è che la sinistra complessivamente arretra, in quanto il Psi non si avvantaggia del calo comunista, e che la sinistra in tutta Europa è oggi minoranza. È questo un risultato che rende urgente e ineludibile il nodo della riforma della politica». La Fgci intende impegnarsi attivamente già in questi giorni su temi come la legge sulla droga, l'università, la democrazia nel Mezzogiorno. In particolare i giovani comunisti propongono a tutte le associazioni e organizzazioni giovanili democratiche di organizzare al più presto un grande appuntamento di giovani e ragazze a Napoli.

Folena «A Palermo lista decisa anche dal no»

PALERMO. «Leggo che alcuni compagni che nazionalmente fanno riferimento alle posizioni della seconda mozione — ha dichiarato il segretario del Pci siciliano Pietro Folena — usano strumentalmente il risultato palermitano per mettere in discussione il congresso di Bologna. Consiglio, di fronte a questo come ad altri risultati, più umiltà e prudenza». «La lista di Palermo non c'entra con la costituente, come è stato più volte detto da tutti prima del voto; è stata decisa da una maggioranza dell'80 per cento del comitato federale, composta da compagni del «sì» e compagni del «no». Nasce nel contesto palermitano. Come quella agrintina nasce in quel contesto ed ottiene un buon risultato». Folena osserva che una lista tradizionale in questi giorni su temi come la legge sulla droga, l'università, la democrazia nel Mezzogiorno. In particolare i giovani comunisti propongono a tutte le associazioni e organizzazioni giovanili democratiche di organizzare al più presto un grande appuntamento di giovani e ragazze a Napoli.